



Il capogruppo del Pdl Renato Brunetta con la presidente della Camera Laura Boldrini. FOTO LAPRESSE

Grillo evoca le barricate Tregua armata nel M5S

Mentre Grillo dalla Puglia torna a evocare le «barricate», nella truppa grillina in Parlamento va in scena la pacificazione dopo la guerra sulle diarie di questi giorni. «Siamo davvero l'unica forza in questo vuoto di democrazia: se non ci affermiamo noi arrivano le barricate. Noi dei 5 Stelle la rabbia la stiamo tenendo, senza di noi esploderà. E dovrebbero ringraziarci, dirci "grazie che ci siete", visto che possiamo avere un dialogo».

In Parlamento la tregua sulle diarie sembra un po' posticcia. Nella notte tra lunedì e martedì, infatti, dopo una riunione fiume la questione di come gestire quei 3500 euro mensili è stata risolta. Ha vinto la linea di Grillo, e cioè la restituzione di tutti i denari non rendicontati. Dove andranno per ora non è dato sapere, visto che il questore della Camera Stefano Dambrosio ieri ha spiegato che «non è prevista» l'apertura di nessun nuovo conto corrente presso il Parlamento. E che dunque i denari di ogni singolo deputato resteranno nella sua disponibilità. Da escludere la possibilità che i soldi non spesi dai parlamentari vadano al blog di Grillo, o alla Casaleggio e associati. E davanti all'interrogazione del deputato Pd Beppe Fioroni, che ha avanzato questo dubbio, la risp-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sulla diaria vince il comico, ma scoppia il caso della Casaleggio. I critici: «Non siamo un'azienda, le redini non le possono più tenere Beppe e Gianroberto»

sta saranno le querele. «Faremo un conto per aiutare le piccolissime imprese, come in Sicilia», spiega Grillo.

Ma il problema, a questo punto, è più politico che numerico. La riunione fiume si è conclusa senza una votazione, alla domanda «ci sono obiezioni?» nessuno però ha alzato la mano. I critici, da Alessandro Furnari a Walter Rizzetto, Adriano Zaccagnini, Alessio Tacconi e Paola Pinna, hanno fatto sentire la loro voce poco prima della conclusione, criticando «il metodo» e non la sostanza della decisione. Nessuno, dunque, ha rivendicato la volontà di gestire liberamente quei 3500 euro, ma tutti loro hanno spiegato che «questa vicenda si poteva gestire in un altro modo». Senza i dikat di Grillo, le accuse di voler fare la «cresta» e il clima pesante con le minacce di pubblicare una lista nera dei reprobati su Internet. Furnari, che lunedì alla Camera aveva criticato il disprezzo espresso dal leader verso alcuni suoi deputati con parole molto dure, arrivando con un giro di parole a ipotizzare che il «pezzo di m...» potesse essere proprio il comico, ieri si è coperto il capo di cenere. Ha smentito sui Facebook la frase incriminata: «Voglio bene a Beppe Grillo ed ho stima di Gianroberto Casaleggio, nel suo lavoro è il migliore». «Abbiamo chiarito tutto nell'assemblea», ha proseguito il deputato tarantino, che ieri si è pubblica-

mente abbracciato con Alessandro Di Battista, uno degli ortodossi. «Se Beppe fosse venuto a dirci che alcune cose erano cambiate e che ci chiedeva di fare qualche sacrificio in più, allora tutto sarebbe stato più semplice». «La questione si è conclusa», taglia corto il capo dei senatori Vito Crimi.

In realtà sotto la cenere la brace cova ancora. I dissidenti non hanno voluto rompere su un tema come quello dei soldi, che poteva essere un boomerang. Ma lo strapotere di Grillo e Casaleggio, e il loro metodo di gestione della truppa, resta un problema. Non per tutti, per una minoranza di parlamentari. Che però ha intenzione di tornare alla carica alla prima occasione buona. Magari dopo le amministrative, quando il Capo non sarà più impegnato in campagna elettorale.

Al centro dello scontro c'è il ruolo di Grillo e Casaleggio nella gestione del movimento. Lo stesso copione, in fondo, che si è ripetuto con i dissidenti emiliani Favia e Salsi (poi espulsi) e ancor prima con il ferrarese Valentino Tavolazzi. Non è un caso che ieri il senatore Lorenzo Battista, uno di quelli che aveva criticato la linea dura contro il Pd, si sia fatto sentire con parole affilate all'Huffington Post: «Il movimento non si può identificare con la Casaleggio&associati, siamo noi, non un'azienda. È come se Publitalia indirizzasse il Pdl, che poi magari è così, ma non possiamo scendere a questo livello. È vero che senza Grillo e Casaleggio non saremmo mai qui, sono due persone che stimo enormemente, ma dobbiamo iniziare anche a fare politica». Battista, parlando con l'Unità, aggiunge: «Non si può avere come unico messaggio quello degli stipendi. Facciamo bene a ridurreci, ma se poi arriva un altro partito che prende solo 1500 euro noi che facciamo?». E ancora: «Il dissenso non si deve affrontare con le espulsioni. Io per il momento intendo restare al mio posto, ma non rinuncio a esprimere le mie idee. Ognuno poi risponderà dei propri comportamenti». Ancora più esplicito Adriano Zaccagnini, uno dei più critici con Grillo per la gestione di questa vicenda della diaria. Nei giorni scorsi si era spinto fino a criticare la gestione delle spese del partito nella campagna elettorale, e per questo è finito nel mirino ed è a rischio espulsione. «In questi mesi c'è stato un clima surreale, alcuni di noi sono stati trattati come delinquenti. Con questa diffidenza non si va da nessuna parte», dice. E Casaleggio? «Ci ha molto aiutato ad arrivare in Parlamento, ma non può tenere ancora le redini, deve lasciare che il movimento si emancipi...». E se non accadesse? «Non vedo scissioni, ma tra di noi molti hanno intenzione di ragionare con la propria testa... e il dissenso resta il sale della democrazia».

Berlusconi e per questo l'ex premier era stato convocato ufficialmente dai pm più di una volta, ma fino a ieri si era sempre rifiutato di presentarsi in Procura, adducendo di volta in volta giustificazioni legate alla sua attività politica e ad altri impegni giudiziari. Ieri, finalmente, la svolta, anche se solo di facciata, visto che Berlusconi, a quanto trapelato, avrebbe fornito ai magistrati l'ormai nota versione dei fatti rispetto ai 500mila euro dati a Tarantini. Il Cavaliere, che ha pure depositato una memoria, avrebbe dichiarato che quei soldi sarebbero stati un prestito concesso a Tarantini, in quanto bisognoso di aiuto. L'interrogatorio di Berlusconi, di fatto, appare l'ultimo atto dovuto prima della chiusura delle indagini, che a questo punto dovrebbero concludersi con una

richiesta di archiviazione. Secondo l'accusa, tra marzo e luglio del 2011, Lavitola, Tarantini e la moglie Nicla avrebbero estorto al Cavaliere denaro in cambio del silenzio. Sulle medesime vicende ha indagato anche la Procura di Napoli, istruendo un processo concluso con la condanna di Lavitola in I grado; secondo quei giudici l'ex direttore dell'Avanti, nel periodo della sua latitanza a Panama, avrebbe preteso da Berlusconi cinque milioni di euro per tacere. Una pretesa piuttosto esplicita, almeno a giudicare da una mail inviata all'epoca da Lavitola a Berlusconi: «Torno e ti spacco il culo», avrebbe scritto il giornalista all'ex capo del governo, allegando la fotocopia del biglietto aereo per Roma.

ANGELA CAMUSO



Beppe Grillo leader del M5S. FOTO LAPRESSE

Se la politica compra al supermarket dei social network

Non solo Twitter. Il fenomeno dei profili fake, cioè profili non veri, utilizzati per gonfiare dati e numeri che abbiamo documentato su l'Unità, senza che necessariamente a questi numeri corrisponda un reale consenso, non riguarda solo Twitter. Semmai questo è il social network più sottoposto alla lente di ingrandimento, perché non ha limiti di contatti, perché è lo strumento più veloce e virale disponibile in rete, e perché almeno apparentemente rende più dinamica ed immediata la comunicazione, essendo stato concepito e sviluppato in un'ottica smart-phone.

Naturalmente la tabella pubblicata nell'edizione di martedì, che vedeva in testa Grillo e il movimento 5 Stelle, non era né voleva essere un attacco a qualcuno, ed infatti abbiamo messo dentro tutti, ma la descrizione di un fenomeno della comunicazione politica che potremmo definire «falsificazione e manipolazione della percezione» del consenso. Un modo

L'INTERVENTO

MICHELE DI SALVO
www.micheledisalvo.com

Non solo Twitter. La compravendita di falsi profili per gonfiare dati e, infine, consensi utilizzati anche per Facebook e Instagram



di concepire ed interpretare la politica nel nostro Paese, fatta di gonfiare dati e numeri, per superare gli altri, senza che necessariamente a questi numeri corrisponda un reale consenso. E questa concezione parte certamente dal politico committente, ma riguarda essenzialmente il come i consulenti alla comunicazione interpretano ed indirizzano il proprio lavoro.

Attualmente, dunque, è possibile acquistare fake followers (o equivalentemente denominati) per tutti i social network, da Facebook a Instagram a Pinterest. È poi possibile acquistare non solo gli accessi e le visite al proprio sito (si va dai 30dollari per 12mila click al mese a 150per 20mila al giorno per un mese) ma anche i «like» su Facebook o programmi che consentono retwitt automatici, o visualizzazioni dei propri video su YouTube (si va dai 10dollari per 100like a 50dollari per 40mila visualizzazioni). Insomma, possiamo dire che qualsiasi strumento idoneo a aumentare la percezione che gli altri hanno della nostra «presenza» in rete è più o me-

no diffusamente in vendita e a prezzi assolutamente accessibili. Dato che però tutto questo «falsa» in qualche modo anche il dato della rilevanza pubblicitaria di un sito o di un profilo, esistono altrettanti strumenti in grado di individuare questo tipo di azioni in rete. E per verificare ad esempio la qualità degli accessi basterebbe verificarne il paese di provenienza.

Se tutto questo può avere un senso – ma non una giustificazione – quando parliamo di aziende, di marchi, di prodotti, o anche di assme una dimensione differente quando parliamo di personalità del mondo della politica, perché questa falsa percezione della realtà incide – in maniera diretta o indiretta – nella percezione del consenso; ancor più questi elementi dovrebbero far riflettere quando toccano i profili social di giornalisti o del mondo dell'informazione in generale, perché anche in questo caso al seguito percepito corrisponde una percezione dell'attendibilità.

Agli scudi alzati di chi però fosse tentato di richiedere norme stringen-

ti o una vera e propria legge in materia mi sento di replicare con i normali parametri della rete: rendere sempre più pubblici i dati e offrire strumenti per una maggiore consapevolezza può aiutare, ma è essenziale una partecipazione attiva del «popolo della rete» nel chiedere conto di questi strumenti, dell'uso dei fake o dei finti fan.

Chiedere ad esempio a un politico che decide di essere presente sui social network di essere anche attivo, di rispondere, di partecipare, non è un impegno aggiuntivo, ma dovrebbe essere una prassi democratica acquisita nella società della rete. Del resto nessun medico prescrive di essere obbligatoriamente in rete, ma se si sceglie di farlo, che lo si faccia sul serio.

Del resto, esistono consulenti di ogni genere, e la qualità di un personaggio pubblico dovrebbe anche essere misurata dal vecchio detto «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei», che in questo caso può riguardare il modo in cui si sta in rete, ed anche più il metodo con cui viene costruita la propria reputazione online.